Anno VI · Venerdì 29 Settembre 1871 · N. 233

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le Feste anche civili.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARII ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea, Annunzj amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 113 rosso

Col primo del p. v. Ottobre si apre l'abbonamento al Giornale, per l'ultimo trimestre del corrente anno. Si pregano perciò gli associati morosi, e tutti quelli che sono in arretrato per inserzione d'avvisi od altro, a saldare al più presto i loro debiti, poichè la sottoscritta deve assolutamente regolare i propri conti. Eguale preghiera si rivolge pure ai Comuni, che hanno arretrati da soddisfare.

L'AMMINISTRAZIONE
del Giornale di Udine.

UDINE 28 SETTEMBRE

Sino al momento, in cui prendiamo la penna, nessun telegramma è venuto a recarci qualche notizia che possa meritare l'attenzione pubblica. Però se non abbiamo notizie da commentare, abbiamo sott'occhio parecchi giornali francesi che parlano dell'Italia con ironia ed acrimonia, le quali per fermo esprimono un sentimento d'avversione e d'invidia. E, quantunque nessun pericolo serio minacci per il momento il paese, sta bene che gli Italiani conoscano gli umori de' nostri vicini d'oltr'Alpe.

I diari francesi, cui accenniamo, prendono per soggetto delle loro polemiche e delle loro facezie i discorsi di Rémusat e di Lèfranc, proferiti nell'occasione dell'inaugurazione del traforo del Moncenisio. E se questi diari fossero unicamente i clericali, o quelli che vivono di scandalo, come il *Figaro* ed il *Gaulois*, non sarebbe da dar peso alle loro parole; ma, trattandosi del *Moniteur universel*, del *Soir* e d'altri che appartengono alla stampa seria e della maggioranza, non possiamo nascondere a noi stessi che la Francia ci è ostile. Ed, a prova, citeremo alcuni brani di recenti articoli di que' diari.

Al *Moniteur* spiace soprattutto ciò che il Rèmusat esprimeva circa l'alleanza delle razze latine: « A quanto dicono certe lettere, una frase del discorso del sig. Rèmusat farebbe credere, che stiamo per veder riapparire la famosa teoria delle razze latine che non ci fu punto proficua sotto l'impero. — Non l'avversiamo. — I ministri francesi non potrebbero dimenticare per altro che ieri fu l'anniversario del giorno in cui gli italiani s'impossessarono di Roma, e che quel fatto avvenne nel momento in cui i prussiani compievano l'investimento di Parigi. In quel momento, re Vittorio Emanuele non pensava per nulla alle razze latine, come il sig. Thiers potrebbe farne testimonianza — Ed il *Soir*, organo officioso, pubblica un articolo anonimo non meno amaro. La teoria della razza latina fa « cascar dalle nuvole » il giornale d'Edmondo About. Il *Soir* ricorda che con questa teoria il secondo impero tentò di giustificare la sciagurata spedizione del Messico. Si crede forse che la comunità di razza sia un elemento di alleanza politica? Al contrario, dice il *Soir*; ed aggiunge con singolare veemenza: Quando due popoli di forze eguali hanno un'origine comune, non fanno alleanza, ma si avversano. E la ragione ne è semplicissima. Esprimendo ambedue la medesima civiltà, non possono che farsi concorrenza, fino al giorno in cui l'uno, divenuto più potente, assorbe l'altro. Così ha fatto la Prussia in Germania, così fa la Russia cogli slavi. L'Italia è di razza latina come la Francia, ma non è forse suo destino, se si mantiene nella sua forma unitaria, di esserci d'impaccio in Europa, in Asia, in Africa, per sostituirsi a noi e condividere l'influenza e lo splendore che noi soli possedevamo? Quest'ambizione è tanto più naturale da parte sua, poichè al momento istesso in cui essa giunge al compimento della sua unità e al coronamento delle sue ambizioni patriottiche, l'Italia non ha più dinanzi a sè che una Francia umiliata, impoverita e privata d'ogni prestigio. Se il sig. di Rèmusat crede che queste siano buone condizioni per stringere fra i due popoli un'alleanza solida e durevole, ei s'inganna. Si voglia o non si voglia, noi troveremo sempre nell'Italia una rivale bramosa di impoverirci e preoccupata di prendere il nostro posto. »

E quasi quanto dissero il *Moniteur* ed il *Soir* fosse poco, la *France* e l'*Univers* stampano quasi ogni giorno polemiche contro l'Italia, acre nella forma e nella sostanza l'organo del clericalismo, e non per fermo a noi favorevole, nell'essenza, quelle dell'antico organo del legittimismo. Eppure la Francia, piuttosto che occuparsi di noi, badare dovrebbe a se stessa e studiare i modi di uscire dalla crisi politica, economica, militare e sociale che l'agita, e che potrebbe essere fomite a novelle sventure, se assai presto a cessare non avesse. Difatti, come dicevamo l'altro ieri, la presente agitazione elettorale pei Consigli generali esprime il mestare assiduo dei partiti politici, senza lasciar ancora travedere a quale di essi riuscirà la vittoria finale. S'agitano specialmente (volendo credere all'*Indèpendance belge* e dal *Temps*) i bonapartisti, e quindi in un prossimo avvenire un colpo [illegible] tutte le aspirazioni entusiastiche, cagione di colpe e di delitti verso la Patria, da cui furono funestati questi ultimi due anni. Altro che dare lezioni a noi, e minacciare l'Italia!

Riforme nelle Agenzie delle imposte

La *Gazzetta Officiale del Regno* ha testè pubblicato alcune riforme risguardanti le Agenzie delle imposte, riforme che saranno mandate ad effetto sotto gli auspicj del comm. Giacomelli, direttore generale di quell'importante ramo del Ministero delle finanze. E poichè uomini competenti in materia le giudicarono savie ed opportune, non sarà tacciata di adulazione la nostra lode, e tanto meno dacchè più volte su questo giornale abbiamo accolte non poche lagnanze sulla odierna condizione di alcuni Agenti e sulle imperfezioni di quel servizio.

Ora i mezzi per renderlo più utile sono preparati, per quanto cioè sta in potere dell'amministrazione. E codesti mezzi consistono nel dare alle Agenzie impiegati idonei, e nel concedere ad essi congruo compenso in modo di assicurarsi del loro zelo e della loro fedeltà nel promuovere l'interesse dello Stato.

Difatti tra le riforme pubblicate dalla *Gazz. Ufficiale* c'è questa, che mentre per il passaggio da una classe all'altra delle Agenzie rispettasi il principio dell'anzianità nel servizio, per il passaggio dalla prima alla seconda delle due categorie, in cui le sette classi di Agenzie sono divise, si ammette il lodevole sistema del concorso per esame, così che al merito s'apre la strada a maggiori distinzioni ed emolumenti. E se, togliendo alcuni minimi stipendj, si rende la carriera delle Agenzie meno disagiata, e se si rispetteranno i diritti acquisiti degli Agenti in attualità di servizio, fu utile lo stabilire periodici esami presso le Intendenze di finanze pe' posti di Agenti e di Agenti-ajuti. Così alcuni giovani che avessero compiuto il corso di studj ad un Liceo o ad un Istituto Tecnico, specialmente nella sezione amministrativa, potrebbero trovare un decoroso collocamento. Ed è appunto perciò che loro ricordiamo il programma di esame, che può leggersi nella *Gazzetta Ufficiale* del 21 settembre, pel quale esame sono destinati i giorni 4 e 6 del prossimo dicembre.

Migliorata la condizione degli Agenti nei Distretti o Circondarii, e conservati gli Ispettori provinciali con maggiori mezzi economici affinchè sia dato di visitare di frequente le Agenzie affidate alla loro vigilanza, utilissima dee dirsi l'istituzione degli Ispettori superiori, che alla loro volta sorveglieranno l'operato degli Ispettori delle Provincie.

Che se codesti provvedimenti pel Veneto, per la Lombardia e per alcune regioni saranno utili, erano una necessità per altre Provincie d'Italia, dove il meccanismo tributario lamentavasi troppo imperfetto, e su cui una vigilanza proficua non si potette si[illegible] delle imposte prenderà un assetto migliore, e, prima ancora delle unificazione dei varj sistemi di riscossione, mediante l'opera zelante di funzionarj idonei.

Noi dunque ci rallegriamo col comm. Giacomelli per l'impulso vigoroso da lui dato a questo ramo del pubblico servizio, e ci aspettiamo, tra non molto, di vederne i frutti.

IL RE DI SPAGNA

Chi sa?

Questo giovane soldato, figlio di un soldato leale e valoroso, che mise sè stesso, la sua vita e quella de' suoi figli per la libertà della patria; questo re eletto, estraneo alle ire di parte che desolarono per tanti anni la Spagna, educato a mantenere i patti giurati alla Nazione; questo principe animoso e schietto, abborrente dalle etichette e dagl'intrighi e fatto per cattivarsi l'affetto di un Popolo, che serba in sè molte buone qualità: chi sa che Amedeo I., appunto perchè *primo*, appunto perchè tanto diverso dai principi Borboni, non sia chiamato a pacificare la Spagna, ad avviarla ad una nuova vita di civiltà, a stringerla d'amicizia sincera con quest'altra sorella, che non può a meno di augurarle tutte le fortune, perchè sarebbero anche sue?

Un Italiano scoprì per la Spagna un mondo, dove ora vanno gl'Italiani a trovarsi a nuovi contatti, migliori di certo di quelli subiti sul proprio paese dal dominio spagnuolo. Gli Spagnuoli portarono all'Italia la peste gesuitica, il fasto, la caricatura nelle lettere e nelle arti; ma essi ne patirono ancora più che gl'Italiani, e dopo le loro grandezze ebbero comune con noi la decadenza. Ora sorgiamo assieme. Nelle guerre della libertà spagnuola si sparse anche sangue italiano, chè i nostri facevano le loro prove dovunque potevano. Entrambi i popoli hanno bisogno di purgarsi dell'eredità dell'ozio, della superstizione, di rimettersi sulla via del progresso civile ed economico; entrambi di ripigliare le più antiche e gloriose tradizioni. Entrambi hanno una patria invidiabile, ma che domanda di essere coltivata con cura, per non perdere i doni della natura. Entrambi hanno da lavorare molto prima di tutto sopra sè stessi, e poscia su quelle coste dell'Africa, che sono a loro vicine, affinchè la civiltà dell'Africa sia, come al tempo di Roma, complemento della propria, ed il mare Mediterraneo pigli colore da loro medesimi.

Questi due Popoli sono affini, e possono l'un l'altro prestarsi le loro buone qualità. Essi hanno bisogno di lavorare d'accordo, perchè la civiltà e la potenza non sia tutta al Nord, e che non duri più oltre un vanto, che si tramuta per il Sud in superbo dispregio. No: non può essere un privilegio della razza germanica quello d'informare di sè, del proprio pensiero, della propria vita l'Europa novella. Le Nazioni del mezzogiorno avranno un'altra la loro, diversa sì, ma non meno importante. Poi, se un tempo c'era squilibrio per la preponderanza in terra della Francia ed in mare dell'Inghilterra, bisogna che l'equilibrio nuovo, quello basato sull'indipendenza e libertà delle Nazioni, riposi sopra l'attività di tutte. È nato un movimento dall'Ovest verso l'Est dell'Europa; ma occorre che uno ne nasca dal Nord verso il Sud. Se non ci sono più nè Pirenei, nè Alpi, ciò deve dipendere dalla perfetta uguaglianza delle due Nazioni abitanti le due penisole colle altre più grandi e più potenti.

Noi auguriamo adunque bene di questo principe italiano, che al generoso Popolo spagnuolo impone rispetto ed affetto colla sua condotta semplice, onesta, schietta, co' suoi modi da soldato civile e da principe dignitoso, tanto diversi da quelli usati da un secolo nella Corte borbonica di Spagna, che era delle peggiori, delle più immorali e scandalose, e ripiena d'intrighi d'ogni sorte.

APPENDICE

NUOVE LETTERE UMORISTICHE
di un novizio

V.

Mestre 15 settembre. — Che cosa si fa alla stazione di Mestre — domanda uno della compagnia.

— Si aspetta! — risponde un Trevigiano da me incontrato soventi volte in questa stazione a dondolarsi un'ora o due prima di partire per casa.

— Lo so bene: ma che cosa si fa aspettando?

— Si pensa agli alti motivi di Stato, che devono indurre la Direzione delle strade ferrate dell'Italia a non tenere nessun conto di quelli che si volgono per la linea orientale. Se noi di Treviso vogliamo andare a Venezia non c'è malaccio; ma se invece ci prende il ticchio d'andare a Padova, a Vicenza, ed oltre, si aspetta le ore. Lo stesso si dica tornando. Almeno che si trovasse qui pronta qualche *timonella*. Si arriverebbe a Treviso più presto...

— Veda, il mondo finisce a Venezia! Quelli di Treviso, di Conegliano, di Oderzo, di Vittorio, di Belluno, di Pordenone, di Udine e di Cussignacco non contano per nulla. Tre quarti della Provincia di Treviso, un terzo di quella di Venezia, le due intere di Belluno ed Udine sono fuori del Regno d'Italia, od un'appendice di cui non occorre occuparsene. Tutti studiano la maniera di giungere alla Capitale da Torino, da Milano, da Genova, da Firenze per la più spiccia, ma di noi orientali chi se ne occupa? Chi si cura che ci siano delle coincidenze a Mestre coi nostri paesi? Chi tiene conto, se il più delle volte, dopo avere aspettato molto a Mestre, si arriva ad Udine, *ultima Thule*, un'ora dopo la fissata dall'Orario?

— Si ricorre alla stampa. —

— Chi ci bada?

— Si ricorre al Governo.

— Che ne può esso? La Compagnia dell'Alta Italia è una potenza maggiore del Governo; e l'ultimo de' suoi agenti comanda più di un ministro.

— Se così è, m'inchino a questa potenza, e metto la piva in sacco.

Ecco un brano del dialogo fatto a Mestre, non importa sapere da chi, poichè questo è un luogo comune che si ripete in tutti gl'incontri.

Siamo risaliti in vaggone, e si parte per Padova.

— Dunque voi vi date ora a Venezia molto movimento, fate una compagnia di navigazione a vapore, fabbricate dei bastimenti — dico io ad un capitano di Venezia di mia conoscenza, che trovammo nel nostro compartimento.

— Adagio colle speranze, mi rispose il mio vecchio conoscente. Noi siamo allo stato di progetto; e tutti i nostri progetti sono qualcosa d'indigesto, qualcosa che non esce dalle viscere del paese, dalla sua attività, dalla sua vita. Pajono tutte tante opere di beneficenza, alle quali uno si sottoscrive per importunità, e per torsi un pensiero di fare qualcosa. Si fece una scuola superiore di commercio. La è una buona istituzione, non c'è che dire. Ma io preferirei, che i nostri giovani andassero, anche con iscarsa istruzione, a fare la loro pratica a Trieste, a Genova, ad Alessandria d'Egitto, alle Smirne ecc. Dopo saprebbero cercare il commercio, non aspettarlo.

— E la Società commerciale, come va?

— Una istituzione sbagliata. Il commercio non si fa da società anonime.

— E la società delle costruzioni navali che cosa farà?

— Farà nulla, perchè non troverà nel paese gli elementi per l'azione. I nostri operai sono ottimi a Genova e negli altri cantieri della Liguria, a Trieste, a Pola; e qui *distirano la fiacca*, come si suol dire. Un negoziante veneziano va a Trieste e diventa Revoltella; un costruttore navale vi diventa Tonello. Invece, restando qui, in questo ambiente, sarebbero rimasti da Florian a disputare sull'opera, o sul ballo della Fenice fino che fosse passata molto bene la mezzanotte. Dopo le guerre di Cipro, Candia e Morea, mio caro, non ci sono più Veneziani.

— E queste cose le dici al caffè Florian?

— Per Diana! se gliele canto! Me mi lasciano dire, perchè ad un uomo navigato come me non si sa che rispondere. Ma se ne parlaste voialtri, vedreste sorgere tutti in coro a strappazzarvi.

— Lo so, lo so, caro mio. Quelli che dovrebbero tutti i giorni, in tutte le colonne dei loro giornali, cantare sempre la stessa solfa, raccogliere i fatti delle altre città marittime, gli esempi, le notizie, raccontare la storia passata, perchè s'imparasse a vergognarsi di sè medesimi, portare i Veneziani almeno colla immaginazione fuori di quella vita che non è vita, peccano della stessa *fainéantise*, sono affetti dalla stessa crittogama dei paesi e dei popoli vecchi, i quali non soltanto non trovano in sè stessi la forza per rinnovarsi, ma si lagnano e se l'hanno per male, se qualcheduno tenta di risvegliarli. La stampa non può essere diversa dall'ambiente in cui nasce e parla, ed essa adula in altri i difetti di cui partecipa. Nessun nobile decaduto e miserabile, che pure si vanta degli operosi e bravi suoi maggiori, tollera senza sdegno che altri gli dica d'imitarli!

— Perfettamente così. Chi ha il baco in corpo bisogna lasciarlo morire della sua morte.

— O che! il destino di un paese cotanto onorato nella storia sarà dunque di morire? Non c'è più gioventù a Venezia? Non vi si capisce, che non c'è per quella città redenzione che a tornar al mare? Non glielo dici tu in tutte le maniere?

— Tempo perso, caro mio. Quanti sono i nobili veneziani, i cui maggiori comandavano le famose vincitrici galere, che mandino i loro figliuoli nella marina da guerra? Quanti sono i capitani e marinai mercantili? Una donna domanda a me occupazione per suo figlio. Io che non gliela posso dare le suggerisco di metterlo nella carriera di marinajo: *De diana! Mi le mie vissere in mar! Piuttosto cercar la carità!* E si cerca la carità, e si vive di poca zucca quando non si ha meglio, gozzovigliando quando casca un'elemosina, o soffocando il Re colle suppliche quando viene; ma si lascia fare i marinai agli *Schiavoni*, e gli operai ai *Furlani*. Se quei pochi ricchi possidenti che ricavano la loro ricchezza dalla terraferma non abbondassero colle elemosine, e se la locanda non portasse qualche passaggero guadagno, piuttosto che fare i marinai si morirebbe di fame

— Ma, accadrà bene, che molti possidenti o si accaseranno in terraferma, od andranno a consumare le loro rendite in altri paesi. I monumenti poi attirano i visitatori fino ad un certo segno; ed i vivi amano di stare coi vivi. Pure mi dicono, che un maggiore movimento commerciale c'è.

— C'è quello che viene naturalmente da sè per la posizione. Ma le abitudini del paese non sono tali da accrescere la corrente.

— Intanto si fa questa compagnia di navigazione a vapore.

— Si fa? Chi ve lo dice? Prima di farla, si vuole assicurarsi un reddito del 6 per 0/0 colla guarentigia della Provincia, che ha ancora da venire. Si vuole mettere in borsa delle azioni per specular

Il Popolo spagnuolo accoglie con non bugiardo entusiasmo il giovane re, che passò per la Catalogna trionfante. Gli Spagnuoli sentono il bisogno della pace interna, di riposare dai civili dissidii, di lavorare tranquillamente e di godere la libertà. Se Amedeo potrà ridonare ad essi il quieto vivere, avrà reso un benefizio non soltanto alla Spagna, ma anche all'Italia ed all'Europa intera. Speriamolo: ed intanto facciamo il nostro debito di mostrare la nostra simpatia al giovane principe ed alla Nazione sorella.

ITALIA

Roma. Abbiamo interessanti notizie sulla tempesta che ha sollevato fra i partiti che si combattono al Vaticano, l'intenzione di Pio IX di provvedere di vescovi le sedi vacanti in Italia.

I gesuiti sostenuti da molti cardinali strepitano, parendo loro che le nomine di tanti vescovi a un tratto vestano il carattere d'una convenzione, d'un'adesione alla legge delle guarentigie.

Essi opinano che bisogna continuare nel sistema di resistenza, il solo che alla lunga trionferà: che se i cattolici in Europa si accorgeranno che il papato cede, vien a patti, comincerebbero a dubitare della bontà della sua causa e finirebbero coll'abbandonarlo del tutto: non dover il papa mostrare che in Italia è perfettamente libero di esercitare il potere spirituale e far nel campo religioso ciò che vuole, chè la nomina dei vescovi in questo momento distruggerebbe del tutto ogni speranza di ristorazione del potere temporale.

Contro i gesuiti sta del resto un potente partito che non tralascia di far capire al papa, come i gesuiti più che a salvarlo mirano a salvare il loro amor proprio, il decoro della propria compagnia che è quella che consigliò sempre la politica di resistenza e fu causa della perdita del trono temporale, che essa non si cura nè di Pio IX nè di cento papi, e che più de' papi ci tiene a farsi credere infallibile.

A questo partito dà molto appoggio la Dateria, nella quale si trovano dei pezzi grossi: questa ditta commerciale esorta il papa a non darla vinta ai gesuiti, e a nominare i vescovi. Tali nomine procureranno alla Dateria una bella retata di donari.

Il papa propende alle nomine, sentendosi alla fine della sua carriera, e volendo prima di morire usare dei suoi poteri.

A giudicare dall'allegria dei prelati della Dateria pare che i gesuiti sieno stati sconfitti.

Noi ne dubitiamo però: i gesuiti l'hanno sempre vinta sull'animo del pontefice e potrebbe darsi che vincessero anche questa volta.

— Al Vaticano si spera ei indurre Döllinger a riconoscere il dogma dell'infallibilità, tanto è lo sgomento che ha messo nella curia romana lo scis-
opposizione al nuovo dogma, sono stati ora impegnati dalla curia di Roma e massime dai gesuiti a indurre Döllinger a seguire il nuovo esempio. Il Vaticano è persuaso che se Döllinger rimane a capo del congresso cattolico di Monaco, tutto è perduto.

(*Capitale*)

— Scrivono alla *Gazzetta d' Italia*:

L'altro giorno il papa ricevè i decurioni e i centurioni della *Società cattolica di soccorso*, deputazione formatasi nel seno della *Società per gli interessi cattolici* allo scopo di soccorrere gli ex-militari pontifici, ai quali avrebbe già distribuito nel corso di un anno più di 8,000 lire. Credo però che in realtà gli antichi difensori del papa-re abbiano ricevuto assai più, perchè al Vaticano si vuole avere un piccolo esercito completo e pronto ad entrare in attività, tostochè si verificasse un intervento straniero in Italia. Perciò la *Società per gli interessi cattolici* continua a passare segretamente il soldo anche a molti gendarmi ed ex-poliziotti pontifici che sono entrati al servizio dell'Italia, e che tuttora dipendono assai più dai generali Bechx e Kanzler che dal sig. Berti.

Intorno al papa ferve la lotta relativamente al prossimo Concistoro e all'Enciclica in cui verrà annunziata la preconizzazione dei 60 o 70 nuovi vescovi italiani, e si protesterà energicamente contro l'occupazione dei conventi.

— La Legazione austriaca e la Legazione spagnuola cominciano ad avviare verso Roma i loro relativi archivi. — La prima si stabilisce a Roma nel Palazzo di Venezia ove si stanno allestendo gli appartamenti, dovendovisi contenere in separati uffici le due Legazioni. — La Legazione Spagnuola, porta la residenza al palazzo di Spagna, uno dei più sontuosi e splendidi palazzi di Roma.

— Si assicura alla *Gazzetta di Torino* che l'onor. Lanza in un colloquio avuto nella nostra città con un eminente uomo di Stato abbia lasciato intravedere:

Che la riapertura in Roma del Parlamento avrà luogo prima del mese di novembre.

Che essa si farà con tutta la solennità possibile;

Che una delle prime leggi che la Camera discuterà, sarà quella sulla soppressione delle corporazioni religiose nella provincia romana.

Queste notizie della *Gazzetta di Torino* sarebbero in contraddizione con quelle recate oggi dal *Journal de Rome*, il quale riferisce esservi due diverse opinioni nel gabinetto, a proposito della riunione del Parlamento. Una di esse, rappresentata da Sella, vorrebbe dichiarar chiusa fin d'ora la sessione; l'altra opinione, sostenuta da Lanza e Visconti Venosta, vorrebbe che la sessione fosse continuata e riaperta in novembre.

Firenze. Siamo informati, scrive l'*Italia Militare*, che per le nostre *artiglierie di grosso calibro*, destinate alla difesa delle piazze forti e delle coste, è stata adottata una polvere speciale denominata *polvere a dadi*, e ciò in seguito agli ottimi risultati ottenuti negli esperimenti fatti con la medesima dalla Commissione per le artiglierie di gran potenza.

Il ritrovato di questa polvere non che il processo di fabbricazione della medesima, sono frutto dell'intelligenza di due uffiziali della nostra artiglieria, il colonnello cav. Francesco Bozzani, direttore del polverificio di Fossano e il capitano signor Giuseppe Biancardi, addetto al Comitato dell'arma.

Verona. Leggesi nell'*Adige*:

La grande rivista militare avrà luogo domani 28 alle ore 11 antim. precise A 10 ore S. M. si troverà in piazza d'armi fuori di Porta Nuova.

Diamo l'elenco delle truppe che verranno passate in rivista da S. M. nell'ordine col quale sfileranno:

Comandante, luogotenente gen. Cosenz. *II. Divisione*: Comandante, luogotenente gen. Carini. 1.a Brigata: Comandante, colonnello brigadiere Pasi — 9° e 77° reggimento fanteria. 2.a Brigata: Comandante, colonnello brigadiere Vandone — 57° e 65° reggimento fanteria. Brigata d'artiglieria del 9° reggimento d'artiglieria. *IV. Divisione*: Comandante, luog. gen. Danzini. 1.a Brigata: Comandante, coll. brig. Casuccini-Bonsi — 17° e 18° reggimento fanteria. 2.a Brigata: Comandante, maggiore generale Bocca — 47° e 59° reggimento fanteria. Brigata d'artiglieria del 4° reggimento d'artiglieria. *V. Divisione*: Comandante, maggior gen. Bottacco. 1.a Brigata: Comandante, colonnello brig. Migliara — 27° e 28° reggimento fanteria. 2.a Brigata: Comandante, colonnello brigadiere Nedbal — 54° e 67° reggimento fanteria. Brigata d'artiglieria del 6° reggimento d'artigliera. Riserva: 1° regg. bersaglieri. Lancieri Foggia — Cavalleggieri Caserta — 2 Squadroni Guide — 2 Squadroni cavalleggieri Lucca. Brigata d'artiglieria a cavallo. Brigata di zappatori del Genio. Equipaggio da Ponte.

1° *Corpo d'esercito.*

I. Divisione: Comandante, maggior gen. Longoni, Comandante, luogotenente generale Mazè de la Roche. 1.a Brigata: Comandante, maggior generale Lanzavecchia di Buri — 61° e 75° reggimento fanteria. 2.a Brigata: Comandante, colonnello brigadiere Gabutti di Bestagno — 64° e 71° reggimento fanteria. Brigata d'artiglieria dell'8° regg. d'artiglieria. *III. Divisione*: Comandante, maggior gen. Poninski. 1.a Brigata: Comandante, maggior generale Lombardini — 5° e 6° reggimento fanteria. 2.a Brigata: Comandante, maggior generale Gabet — 55° e 72° regg. fanteria. Brigata d'artiglieria del 3° regg. d'artiglieria. Riserva: 7° regg. bersaglieri. Lancieri Montebello — Lancieri Firenze — Cavalleggieri Lodi. Brigata d'artiglieria del 7° reggimento d'artiglieria. Brigata di zappatori del Genio.

ESTERO

Austria. La *Correspondance Slave* confuta vittoriosamente le calunniose asserzioni dei giornali di Vienna, che per odi al federalismo e mania di predominio, hanno sempre attribuito al partito nazionale boemo opinioni e tendenze clericali e retrograde, che sono agli antipodi delle credenze della gran maggioranza dei cechi.

Francia. Il *Journal des Débats* rende conto delle trattative che il Governo francese conduce per ottenere dalle potenze colle quali ha vigenti trattati di commercio la rinuncia a disposizioni di liberale reciprocità di essi trattati.

Nota che con soli due Stati si ha piena libertà, d'azione, e sono il Belgio e l'Inghilterra, il trattato dei quali colla Francia è spirato.

Ma invece la Prussia, la Svizzera, l'Italia, l'Austria, la Russia e i Paesi Bassi hanno ancora un tempo più o meno lungo di durata dei loro trattati commerciali colla Francia. Queste potenze, osserva il *Débats*, non vorranno al certo rinunziare ai vantaggi che loro accordano le Tariffe convenzionali.

— Il 4° Consiglio giudicò sommariamente una dozzina di quei ragazzi che si chiamavano *Les pupilles de la Commune*. Sono tutti dai dodici ai quindici anni, e tutti confessano di aver bravamente bruciate le loro cartucce. Risulta che erano pagati a 75 centesimi al giorno. Il Consiglio li trovò colpevoli tutti, ma ammettendo che agirono senza discernimento, parte li rimandò ai loro parenti — che ne completeranno l'educazione rivoluzionaria — e parte li mandò alle case di educazione penali.

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

ATTI della Deputazione Provinciale del Friuli

Seduta del giorno 25 settembre 1871.

N. 3346. La Deputazione Provinciale tiene a grata notizia la partecipazione del sig. comm. Cler Prefetto d'aver nel giorno 18 corrente assunta la direzione dell'Amministrazione della Provincia.

N. 3401. Venne disposto il pagamento della mercede dovuta agli stradini pel mese corrente nel complessivo importo di L. 831 85.

N. 3230. Vennero approvati i giornali d'Amministrazione pel mese di agosto, dai quali risulta che il fondo esistente in cassa della Provincia al 31 d. detto mese è di L. 64,503.

N. 2916. Venne assunto a carico della Provinc. la spesa per la cura e mantenimento nell'Ospit. di Udine della maniaca Carlini Maria, ed autorizz. l'emmissione d'un mandato di L. 73 : 40 a favo. dell'Ospitale suddetto per la cura prestata da 5 feb. braio al 20 marzo 1870.

N. 3305. Constatati gli estremi di legge, vennero assunte a carico della Provincia le spese necessarie per la cura e mantenimento di altri 12 maniaci ap. partenenti a questa Provincia.

N. 3002. Venne pure assunta la spesa di cura mantenimento nell'Ospitale di Belluno della mania. Grava-Della Valentina Maria del Comune di Claut.

N. 2959-3226-3223-3224. Venne disposto il pagamento di L. 561 : 60 a favore del negozian. Vidissoni Giovanni per generi di salsamentaria altro forniti al Collegio Provinciale Uccellis nel trimestre passato; di L. 92 : 50 a favore di Giusep. sacerdote Armellini per messe celebrate nella Chies. del Collegio suddetto; e finalmente di altre L. 26:9. a favore di Ernesto Piccolotto a saldo fornitura ga. pel Collegio stesso durante il mese di luglio.

N. 3139. Venne autorizzata la Direzione del R. Istituto Tecnico in Udine ad assicurare con la Società Reale mutua d'assicurazione contro i dan. dell'incendio il materiale scientifico acquistato dal. Provincia.

N. 2330. In esecuzione a deliberazione 5 corren. del Consiglio Provinciale venne disposto il paga. mento di L. 600 accordate al Prof. Clodig per met. rimunerazione quale docente di fisica teoretica ed in. dustriale e quale Direttore del Gabinetto, e dell'o. servatorio meteorologico presso l'Istituto Tecnico Udine per l'anno 1870-71.

N. 3322. In esecuzione a deliberazione del Con. siglio Provinciale venne disposto il pagamento L. 1934 : 62 per maggiori spese nell'addattamen. della stanza ad uso asciugatojo, e di altre L. 4114:4 per l'applicazione di tre caloriferi nel Collegio Pro vinciale Uccellis.

Vennero inoltre nella stessa seduta trattati alt. N. 52 oggetti, dei quali 11 in oggetti di ordinari. amministrazione della Provincia; N. 22 riflettent. le Opere Pie; e N. 19 risguardanti la tutela de. Comuni.

Il Deputato Provinciale
MONTI

Il Segretar.
MERLO.

Scuola preparatoria per il Gin nasio. Il nostro maestro signor Tommasi rice. veva dal cav. Poletti Direttore del Ginnasio-Liceo seguente lettera, che può servire d'annuncio ad un scuola utile, di cui genitori e tutori sapranno pro fittare pel bene dei loro figli e tutelati.

Udine 26 settembre 1871.

Stimatiss. sig. Maestro Giacomo Tommasi.

Ella mi espone il disegno che ha di aprire un Scuola di 4.ª Classe elementare, nella quale prepa rare esclusivamente que' giovanetti, che intendon presentarsi agli esami di ammissione alla I.ª Class ginnasiale.

Io non posso che approvare ed incoraggiare co testo suo divisamento, poichè veggo per esso recat ad effetto una mia vecchia idea, o se vuole un mi vecchio desiderio, che è di vedere aperta in quest Città una Scuola privata, la quale abbia per fine istruire efficacemente nella lingua italiana e n componimento i futuri alunni del Ginnasio. El farà con ciò cosa utilissima, e tanto più utile qua ta maggiore cura porrà nello sviluppare la ment de' suoi allievi con letture opportune e ben fatte nello arricchire loro la memoria, non di molte r gole, ma di cose espresse con parole veramente i

---

sopra, vendendole, e dopo lasciare altri nell' imbroglio. Qui si parla, ed a Trieste ed a Genova invece si ha fatto.

— Ma perchè non verrebbero Genovesi e Triestini a stabilirsi a Venezia?

— Non ci verranno, perchè, per quanto attivi essi fossero, non troverebbero chi assecondasse la loro attività. Che cosa sarebbero alcuni pochi armatori e commercianti tra una popolazione, la quale non li capirebbe nemmeno. A Venezia si farà quella minor parte del transito che le tocca, si continuerà il contrabbando finchè sia possibile, e poi basta. I morti non risusciteranno, e se tu intendessi di farli resuscitare, pesteresti l'acqua nel mortajo.

— Queste tue parole mi sanno del crudele, e le dici con una freddezza di ghiaccio, quasi fossero il verdetto del destino; ma io non ti credo. L'Italia è risorta, e non so perchè non abbia da risorgere Venezia, che è una parte d'Italia, il mio pessimista.

— T'inganni: l'Italia non è *risorta* in quella parte che era morta, ma piuttosto è *sorta* in essa la parte che era viva. È questa parte, che comunica il suo movimento al resto. Che cosa vuoi sperare di un paese dove si offendono come d'un insulto, se tu cerchi di indicare loro la sola via possibile del risorgimento? Per i Veneziani ce n'è una sola, quella di gettarsi in mare, o per annegarvisi, o per uscirne ribattezzati ad una nuova vita; ma fino a tanto che perdura in essi, in tutti, *l'orrore* per il mare, non credere possibile a Venezia altra vita da quella in fuori di certi animali parassiti che vivono sui corpi morti. C'è ancora a Venezia della gente che fa fortuna: ed è quella di coloro che cavano qualcosa anche dagli abiti vecchi, anche dagli ossi dei morti; ma queste sono speculazioni sopra un cadavere.

— Tu mi spaventi. Ma, dico io, è pure Venezia l'unico porto sull'Adriatico dalla parte italiana?

— Che importa? Faranno Trieste, Fiume, Spalatro quello che non fa Venezia. Se ci fossero almeno degli armatori di bastimenti e dei capitani, i marinai li potrebbe dare il Litorale, e potrebbero venire ancora dall'altra sponda. Ma Venezia non dà tutto questo.

— Ma anche il Governo, sai, potrebbe fare qualcosa per la povera Venezia, ed allora.....

— Sì, potrebbe sollecitare gli scavi dei canali e la costruzione della stazione marittima; dovrebbe fare questo ed altro. Ma nessun Governo può apportare la vita dove non la c'è. Tutti i Governi del mondo ritraggono vita dai vivi, non la danno ai morti. Il Governo italiano farà sempre molto più per Genova ed i porti del Mediterraneo, perchè essi fanno molto per sè. Dove l'attività individuale ed associata crea degl'interessi, accorre facilmente anche l'attività del Governo; il quale cerca i buoni e produttivi terreni, non le paludi stagnanti.

— Ma anche le paludi diventano fertili, se si bonificano, se si asciugano.....

— Nessuno però farà la speculazione di spenderci in questa operazione, se dopo non c'è gente che lavori le paludi bonificate. Che giovò che Pio VI bonificasse le Paludi Pontine?

— Ma invece sulle basse terre del Veneto le bonificazioni produssero tesori.

— Bravo! Continuate a produrre queste bonificazioni delle basse terre del Veneto da Ravenna ad Aquileja, irrigate le superiori, create più su delle industrie, abbassate la popolazione dall'alto verso le lagune rinsanicate; ed allora creerete nuove ricchezze territoriali, generi di esportazione, una piccola navigazione fuori di Venezia, dove sarà invece un luogo di consumo per le ricchezze acquistate più sopra, come Milano lo è per quelle della Lombardia. Venezia sarà fors'anco allora la borsa e la banca del Litorale veneto; ma se volete marinai e naviganti, e traffico marittimo dovete farveli voi Veneti fuori di Venezia. Venezia dovete conquistarla come Roma; e dovete trasformarla dopo avere trasformato tutte le maremme. Accostatevi a lei dalle due parti, stringetela d'assedio colla vostra attività, e per il resto cantateci un *requiem*. Io stesso, vedi, che ero vissuto a Genova e sul mare negli anni dell'emigrazione, io stesso, tornato qui sono morto. Non sono vivo per altro, che per fare la Cassandra inascoltata e forse derisa.

— Tutto questo, sorse a dire la signora Pontebba, mi spiega il voto del Consiglio provinciale di Venezia circa alla ferrovia sull'antica strada commerciale di questa città.

— Se l'ho detto io, che bisogna irrigare i piani asciutti e prosciugare i paludosi colle torbide dei fiumi-torrenti — scappò a dire il sig. Ledra. Signor Capitano, il vostro piano è il mio.

— Sì, sì, andate là, che anche voialtri Furlani siete i gran capi ameni. Voi fate progetti e null'altro che progetti. Vi avverto che per avere la vostra strada ferrata, dovete fare il Ledra. Il Governo si accorgerà di voi, quando vedrà che sapete arricchirvi coll'opera vostra, e che avrete qualcosa di più da dare a lui. Ma, se i vostri figli, i Veneziani sono vecchi e fiacchi, voi siete discordi e poco calcolatori. Non bisognava negare il Ledra; ma dire che col Ledra si voleva l'irrigazione del Tagliamento, del Meduna, delle Cellina. Vi ho sentito rimproverare i Veneziani perchè non escono fuori di casa loro e quindi non capiscono l'attività di Trieste, di Genova e di Marsiglia; ma voi uscite molto di casa vostra? E se uscite, come dunque non capite l'irrigazione del Piemonte, della Lombardia ed oranche del Vicentino, e domani del Veronese e dop del Trevigiano, che vi precederanno? Eh! cari mie tutto il mondo è paese; ed io credo che ci sia dire e di Troja e di quello che accade fuori dell mura. Voi Furlani che siete buoni di fare il pan a Roma, i terrazzai ed i facchini ed i sartori p tutto il mondo, e che fabbricate le strade agli Ungheresi, ai Tedeschi, ai Polacchi, ai Rumeni ed a che ai Turchi, perchè siete cotanto induriti nel vostra cervellinaggine da non essere ancora giun nemmeno a darvi un po' d'irrigazione? Perchè no iscendete voi stessi verso il mare e non v'impadro nite di Venezia? Perchè, voi che date tanti b granatieri ed artiglieri all'esercito italiano, non ve nite in massa ad incrociare la razza infiacchita d Veneziani? Le donne sono ancora bellocce ed educat li, e forse, invece di certi gingillini, amerebbero, com dice il buon Gaspero, i bene scossi congiungiment

— Bravo! interruppe il Ledra.

— Ponte di Brenta! dice il conduttore.

— È qui dove ha la sua villa il deputato Breda al quale io sono tanto antipatica — dice la signor Pontebba.

— Proprio qui; rispondo.

— Ma perchè un imprenditore di lavori no vuole questa strada?

— Ne ha fatte abbastanza, e si è soddisfatto co quelle. Ci sono degli altri a Padova, i quali dicono che non avendone bisogno e non potendone aver altre questa città, non occorre pensare alla strad della Pontebba. Li ho uditi io colle mie orecchie.

— A Venezia vi danno un *appoggio morale*; m qui vi negano anche questo.

— Meglio!

— È giunta l'ora di dormire.

(Un coro di lettori) sì!

liano; infine nel lasciare indietro tutto quello sottili distinzioni, di cui molto si abusa e delle quali i fanciulli non intendono un'acca. — Compirà poi convenientemente l'opera sua, se colla nomenclatura grammaticale e con una soda cognizione dei verbi, toglierà loro davanti que' soliti ostacoli, che incontrano nel passare allo studio del latino.

Mi creda con perfetta stima

Suo Devotissimo
F. Poletti
Direttore del Liceo-Ginnasio.

Da Mortegliano ci scrivono che venne presentata denuncia al Procuratore del Re per contravvenzione agli articoli III del decreto 15 novembre 1865, e 392 del Codice civile, sul seppellimento di due gemelli nati-morti, senza ottenere la prescritta licenza e senza denunciarne la nascita.

CORRIERE DEL MATTINO

— Leggesi nella *Gazzetta di Venezia* del 29, sotto la data del giorno antecedente:

Ieri sera il Re accompagnato dal Prefetto, dal ff. di Sindaco, dal luogotenente generale conte di Revel e da ufficiali superiori del suo seguito intervenne al teatro Apollo, straordinariamente illuminato per cura del Municipio, e più straordinariamente affollato. L'accoglienza fu entusiastica, e, malgrado il caldo soffocante, le ovazioni furono ripetute e prolungate; tutte le signore levaronsi più in piedi nei loro palchetti sventolando i fazzoletti, e fra' *viva al Re Galantuomo*, a *Vittorio Emanuele*, fu a richiesta universale più volte ripetuta la fanfara reale. La signora A. Dominici-Aliprandi declamò un appropriato carme del poeta della Compagnia Ettore Dominici, che fu interrotto da applausi ad ogni allusione al Re e alle fortune nazionali. A metà del primo atto (interrompendo la Commedia contro il costume ordinario) scoppiarono nuove ovazioni. S. M. si alzò più volte a ringraziare, ed al termine dell'atto uscì dal teatro accompagnato dagli applausi della folla fino al Canal grande. Quivi la gondola reale fu seguita da molte altre gondole fino al Palazzo, e dappertutto, lungo la via, fuochi di bengala, luce elettrica ed applausi segnarono il passaggio del Re.

La dimostrazione non cessò nel teatro anche dopo la partenza del Re, e al termine di ogni atto ed anche interrompendo un'altra volta lo spettacolo, fu chiesta, sonata e acclamata la fanfara reale.

Questa mattina alle ore 8, 15 fra le salve d'artiglieria e ossequiato alla Stazione dal Municipio e dalle primarie Autorità civili e militari, S. M. è partito da Venezia per Verona.

Alla Stazione trovavasi pure l'ab. Coletti, il benemerito fondatore dell'Istituto dei vagabondi in Canalregio, col quale S. M. si trattenne animandolo a proseguire nella santa sua opera, e destinando poi all'Istituto la somma di lire 1000.

Prima della partenza S. M. segnò i Reali Decreti coi quali ha nominato: Ufficiali nell'Ordine della Corona d'Italia: il cav. Antonio Fornoni ff. di Sindaco, ed il co. Pier Luigi Bembo deputato al Parlamento; Cavalieri dell'Ordine stesso gli assessori municipali: Avv. Gio. Battista Ruffini, avv. Jacopo Poletti, e co. Gio. Battista Tornielli; i deputati provinciali: nob. Gio. Battista Angeli, ing. Eugenio Brusamini, dott. Luigi Pescarolo; ed i signori ing. Nicolò Battaglini e Giorgio Cesarini.

Al momento di partire il Re strinse a tutti la mano, si trattenne alcun poco col Prefetto, dimostrò di essere assai contento dell'accoglienza avuta in Venezia, e ne ringraziò il ff. di Sindaco, promettendogli di tornare presto e assai probabilmente nel prossimo inverno.

Speriamo che ciò avvenga sicuramente, perchè la presenza del Re a Venezia è un voto universale, rinfranca le speranze e avvicina sempre più il popolo al suo Re magnanimo e galantuomo.

— Dispaccio dell'*Osservatore Triestino*:

Costantinopoli, 27. Il legato pontificio monsignor Franchi ricevette dalla Porta una nota ufficiale, la quale dichiara che il Governo osserverà esattamente i vigenti trattati, i quali guarentiscono la libertà e indipendenza delle varie Comunità dell'Impero nella direzione de' loro affari religiosi. Per tal modo è risolta la vertenza armeno-cattolica, che formava oggetto della missione di monsignor Franchi.

— Nell'*Arena* troviamo le seguenti notizie:

Come era annunciato dall'avviso pubblicato dal Municipio, S. M. il re, proveniente da Venezia, smontò questa mattina dopo le ore dieci alla stazione di Porta Nuova dove lo attendevano il principe Umberto e le autorità cittadine.

Il re accompagnato dal principe montò a cavallo seguito dallo stato maggiore, fra cui si notavano molti generali d'estere potenze. Il re, accolto da evviva dalla folla numerosissima che trovavasi fuori dalla porta, si recò nel campo di Marte per passare in rivista le truppe là raccolte.

Il tempo sereno rendeva assai bello lo spettacolo e la popolazione vi assisteva con vera compiacenza; la città poi era tutta imbandierata.

Terminata la rivista, il re montava sul convoglio, salutato nuovamente dagli evviva della folla raccolta intorno alla stazione.

— Questa mattina alle ore 6 giungeva alla stazione di Porta Nuova il Principe Umberto ove venne accolto dalle Autorità militari, dal R. Prefetto, e da un Assessore, che l'accompagnarono all'albergo delle due Torri ove era preparato il suo alloggio.

Quando partì dall'albergo per la rivista era accompagnato dal R. Prefetto, dal Sindaco e dalla Giunta, e intrattenendosi colla maggiore cortesia anche colla rappresentanza municipale durante l'attesa del Re, mostrò per la città nostra un vero interesse.

— Ci viene or ora comunicato da parte dell'onorevole nostro Sindaco quanto segue:

S. M. il re prima di partire volgevasi al Sindaco e stringendogli la mano gli diceva: « Sono assai dolente di non aver potuto questa volta assecondare il desiderio della città del quale ella facevasi interprete, ma la compenserò in altra ricorrenza. »

Al che il Sindaco rispondeva che la città, dolentissima di non aver potuto questa volta acclamarlo nelle sue mura, sarebbe stata gratissima di queste sue graziose e benevole espressioni ed assai lieta della promessa.

— Secondo nostre informazioni (scrive l'*Italie*) il ministro d'agricoltura e commercio ad una interpellanza della Camera di commercio di Roma avrebbe risposto che il decreto relativo alle feste riconosciuto dal Governo non fu per anco applicato alla provincia romana.

— La direzione generale delle armi d'artiglieria e del genio dovranno trovarsi a Roma pel prossimo mese di marzo, e prenderà stanza alla Pilotta.

— Leggesi nella *Concordia* di Roma:

Nel Consiglio dei Ministri tenuto quest'oggi al palazzo Braschi, crediamo sapere che si è risoluto circa l'epoca dell'apertura del parlamento, sulla venuta in Roma di Sua Maestà e sui modi di trasportare in Roma nel più breve tempo possibile tutti i rami della pubblica amministrazione.

— Oggi, 27, alle ore 4 pom., vi fu Consiglio de' ministri al palazzo Braschi.

Crediamo che tutti i ministri saranno di ritorno in Roma nella prossima settimana.

L'on. Sella è da oltre una settimana a Firenze; arriverà qui venerdì. (*Opinione*)

— La *Nuova Roma* annunzia che, d'ordine del prefetto comm. Gadda, la direzione dei lavori alla Camera dei deputati venne tolta all'ing. Comotto e affidata all'ing. Conci.

Questa notizia è erronea.

Della direzione de' lavori è sempre incaricato l'architetto Comotto; il sig. Conci non ebbe che un appalto di lavori per affrettarne il compimento. (Id.)

DISPACCI TELEGRAFICI

Agenzia Stefani

Genova 27. Stanotte giunse, sulla pirofregata *Costituzione*, il Principe Umberto; passò la notte a bordo; stamane è sbarcato in città e partì alle 9 ore per Monza.

Parigi 27. È smentita la voce che i membri dell'Unione liberale assistessero sabato ad una riunione nel palazzo Basilewski. La riconciliazione fra Montpensier e i partigiani d'Isabella non si è effettuata, anzi è considerata come difficilissima.

Madrid 27. Il Re è arrivato ieri a Sarragozza, acclamato con grande entusiasmo.

Monaco 27. La Dieta fu aperta dal Principe Luitpoldo senza discorso del trono.

Parigi 27. Assicurasi che il prestito di Parigi ieri sera era già più volte coperto.

Losanna 27. (*Seduta del Congresso della pace.*) — La signora Mink difese la Comune, e propose di biasimare i massacri dei comunisti fatti dai Versagliesi.

Gaillard padre vuole parlare. — Ne nasce un tumulto. Si grida: abbasso la coccarda rossa, abbasso il petrolio. — Gaillard dice: il colore rosso è la mia bandiera. — Le grida raddoppiano. — Fischi.

Marchand disse che la sorte degli ostaggi era giustificata dalla ragion di stato che esiste pur nella Svizzera. Egli approva quelle esecuzioni. — Proteste; grida: alla porta. Tumulto indescrivibile.

Il presidente cerca di scusarsi. — Fischi. Una proposta di Lemonnier, che biasima indistintamente tutti i massacri commessi a Parigi, viene approvata.

Londra 28. Il *Times* annunzia che un dispaccio da Berlino dice che la Russia chiamerà sotto le bandiere i soldati in congedo per provare l'efficacia della mobilizzazione.

Nell'ultima settimana furono ritirati dalla Banca 2,180,000 di lire sterline.

Cragujevaz, 27. Il ministro della giustizia presentò alla Scupcina un progetto di legge relativo ai giurì. Tutti i ministri presentarono il loro rapporto sulla gestione degli affari dell'anno scorso.

Verona, 28. Il Re è arrivato. Fu ricevuto dal Principe Umberto, dalle Autorità e dai rappresentanti della Prussia e dell'Inghilterra. Grandi applausi. Il Re passò in rivista le truppe che avevano preso parte alle manovre.

Firenze, 28. Con Decreto Reale del 17 settembre la Banca generale di Roma è autorizzata ad intraprendere operazioni. Fu pure approvata dai ministri delle finanze e di agricoltura e commercio una Convenzione tra la Banca generale e la Banca romana ex pontificia.

ULTIMI DISPACCI

Madrid 28. Assicurasi che Sagasta rinunziò alla candidatura della presidenza del Congresso.

Parigi 28. Il sindacato degli agenti di cambio sottoscrisse un miliardo nel prestito di Parigi.

Parigi 28. Un dispaccio fu affisso alla Borsa che annunzia aver la Banca d'Inghilterra elevato lo sconto al 4 per 0/0.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 28. Francese 56.35; fine settembre Italiano 60.30; Ferrovie Lombardo-Veneto 410.—; Obbligazioni Lombardo-Veneto 233.—; Ferrovie Romane 87.50; Obbl. Romane 158.—; Oblig. Ferrovie V. E. Em. 1863 176.—; Meridionali 190.—, Cambi Italia 5 —, Mobiliare 233.—, Obbligazioni tabacchi 465.— Azioni tabacchi 690.—; Prestito 91.30.

Berlino, 28. Austriache 211.1/4; lomb. 107.3/4, viglietti di credito —.—, viglietti 1865 —.—, viglietti 1864 —.— credito 162 —, cambio, Vienna —.— rendita italiana 58.— banca austriaca 89 1/4 tabacchi —.—, Raab Graz —.— Chiusa migliore.

Londra 28. Inglese 92 5/8, lomb. —.— italiano 59.3/8, turco —.—, spagnuolo 45.3/8, tabacchi 33.1/2 cambio su Vienna —.—.

N. York 27. Oro 114 3/4.

FIRENZE, 28 settembre

Rendita	63.67 1/2	Prestito nazionale	88.55
» fine cont.	—.—	» ex coupon	—.—
Oro	21.19	Banca Naz. it. (nominale)	28.30
Londra	26.59	Azioni ferrov. merid.	409.75
Parigi	104.95	Obbligaz. » »	200.—
Obbligazioni tabacchi		Buoni	495.—
	494.25	Obbligazioni eccl.	86.90
Azioni »	718 —	Banca Toscana	1582.50

VENEZIA, 28 settembre

Effetti pubblici ed industriali.

CAMBI	da	a
Rendita 5 0/0 god. 1 luglio	63.40.—	—.—.—
Prestito nazionale 1866 cont. g. 1 apr.	88.25.—	—.—.—
» » fin corr. »	—.—.—	—.—.—
Azioni Stabil. mercant. di L. 900	—.—.—	—.—.—
» Comp. di comm. di L. 1000	—.—.—	—.—.—
VALUTE	da	a
Pezzi da 20 franchi	21.19.—	21.18.—
Banconote austriache	—.—.—	—.—.—
Venezia e piazza d' Italia.	da	a
della Banca nazionale	5 —0/0	—.—.—
dello Stabilimento mercantile	5 0/0—	—.—.—

TRIESTE, 28 settembre

Zecchini Imperiali	fior.	5.75 —	5.73 —
Corone	»	—	—
Da 20 franchi	»	9.52 1/2	9.51 1/2
Sovrane inglesi	»	11.98 —	12.— —
Lire Turche	»	—	—
Talleri imperiali M. T.	»	—	—
Argento per cento	»	119.—	118.75
Colonati di Spagna	»	—	—
Talleri 120 grana	»	—	—
Da 5 franchi d'argento	»	—	—

VIENNA, dal 27 sett. al 28 settembre

Metalliche 5 per cento	fior	58.50	58.35
Prestito Nazionale	»	68.85	68.75
» 1860	»	99.—	98.70
Azioni della Banca Nazionale	»	770.—	766.—
» del credito a fior. 200 austr.	»	293.50	291.80
Londra per 10 lire sterline	»	119.20	119.—
Argento	»	119.60	110.—
Zecchini imperiali	»	5.70 —	5.67 —
Da 20 franchi	»	9.52 —	9.50.1/2

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

praticati in questa piazza 28 settembre

Frumento	(ettolitro)		it.	L. 21.86	ad it.	L.	23.09
Granoturco vecchio	»		»	19.—	»		19.45
» nuovo	»		»	14.—	»		15.15
» foresto	»		»	—.—	»		—.—
Segala	»		»	13.73	»		13.89
Avena in Città	»	rasato	»	8.90	»		9.—
Spelta	»		»	—.—	»		27.50
Orzo pilato	»		»	—.—	»		26.50
» da pilare	»		»	—.—	»		13.75
Saraceno	»		»	—.—	»		—.—
Sorgorosso	»		»	—.—	»		—.—
Miglio	»		»	—.—	»		14.60
Mistura nuova	»		»	—.—	»		—.—
Lupini	»		»	—.—	»		8.15
Lenti	»		»	—.—	»		35.50
Fagiuoli comuni	»		»	19.50	»		20.—
» carnielli e schiavi			»	—.—	»		—.—
Castagne in Città		rasato	»	—.—	»		—.—

P. VALUSSI *Direttore responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario.*

N. 584 3

Provincia di Udine *Circondario di Tolmezzo*

Municipio di Paluzza

A tutto 10 ottobre p. v. si riapre il concorso alli sottoindicati posti di Maestri e Maestre delle scuole di questo Comune, cioè:

a) Maestro sussidiario nella Frazione di Timau con l'annuo stipendio di L. 500

b) Maestro sussidiario nella Frazione di Cleulis con l'annuo stipendio di L. 300

c) Maestro sussidiario nella Frazione di Rivo con l'annuo stipendio di L. 500 pagabili in rate trimestrali postecipate.

Il maestro della Frazione di Rivo dovrà essere Sacerdote ed a tutti tre li docenti incombe l'obbligo della scuola serale nei mesi invernali e festiva per gli adulti.

d) Maestra in Paluzza con l'annuo stipendio di L. 400 oltre l'assegno di L. 50 per l'alloggio.

e) Maestra in Timau con l'annuo stipendio di L. 366 e l'alloggio gratis.

Gli aspiranti dovranno insinuare a questo Ufficio le loro istanze entro il termine suddetto corredate dai titoli dalla Legge prescritti.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale salva l'approvazione del Consiglio Provinciale scolastico.

Dal Municipio di Paluzza
li 10 settembre 1871.

Il Sindaco
Daniele Englaro

Gli Assessori
C. Graighero
G. B. De Colle

Serafino Allibrante da Cavarzere, consunto da lento malore, cessava di vivere immaturamente nel paese nativo il giorno 25 corrente nell'età ancor fresca di 38 anni.

S. Daniele, per la lunga dimora fattavi, gli fu seconda patria. In esso egli lascia un vuoto vivamente sentito da quanti ebbero ad ammirarne la intemerata onestà, il raro buon senno, la distinta modestia, il contegno superiore per ogni riguardo alla sua prima istituzione.

Prudente, di quella prudenza che non è viltà, fu modello nell'amicizia, a cui mai venne meno, dando saggio continuo della fermezza del carattere e della gentilezza dell'animo.

Questo cenno sia l'espressione sincera dell'affetto non profanato dall'interesse o dall'adulazione.

Sia un tributo ben meritato alla memoria del caro estinto.

S. Daniele, 28 settembre 1871.

Gli amici.

(Articolo comunicato)

Altre volte fu scritto nel *Giornale di Udine* su di una vergognosa pendenza tra *S. Giovanni di Manzano e le altre due Frazioni di Villanova e Medeuzza* per un *ponte* sul *Corno*.

Essa sussiste *da 20 e più anni* e finora nessuna delle preposte *Autorità* seppe agire in proposito con conveniente *giustizia distributiva*.

La *Burocrazia Austriaca* a torto od a ragione favoreggiava sempre quelli che erano devoti, come avvenne nel caso presente, per cui innumerevoli reclami furono avanzati in argomento, ed infinite riunioni consigliari ebbero luogo; i di cui protocolli possono comprovare ad evidenza come la *ragione* e la *giustizia* dovettero sempre *soccombere al capriccio e malvolere* di un partito.

Villanova e *Medeuzza* molto si lusingavano di ottenere col *nuovo Governo*; pur troppo neppure da questo ebbero a realizzare *il loro voto*.

Il fatto si è che fino dal 1848 fu riconosciuta la necessità di questo *ponte*, fino del 1856 fu redatto il relativo *progetto*, *fu approvato dalle pubbliche costruzioni* d'allora, fu ammesso dal *Consiglio*, fu sancito dalle competenti *Autorità*, furono eseguite le *stime* dei *fondi* a sede stradale pei due tratti al di quà e al di là del torrente, furono li stessi *occupati e pagati dal Comune*, come a carico del medesimo fu costruita la *strada* con un tombino oltre il torrente.

Tutti questi lavori si collauderono senza erigere il *ponte*, abbenchè incluso nell'istesso progetto, poi si abbandonarono senza mai averne fatto uso per la mancanza appunto di detto ponte; all'indomani del *collaudo il tombino* crollò ed i due tronchi di strada abbandonati servono oggidì all'uso di vago pascolo frazionale.

Soggiungasi a tutto ciò che le due Frazioni reclamanti contano un censo fondiario pagante le pubbliche imposte di it. Lire 28000 circa su it. Lire 80000 che comprende l'intiero Comune, quindi da circa 3/5 della spesa a carico di se medesima.

Non basta, *Villanova* e *Medeuzza* per sottrarsi al giogo di petulante partito e per poter almeno col proprio far fronte all'urgente bisogno reclamarono la separazione del loro patrimonio e spese da quello delle altre Frazioni.

Neppure a questo si è fatto luogo, abbenchè il reclamo fosse firmato dalla maggioranza degli abitanti, che sentono immediato e quotidiano il bisogno di quel *varco*, stantechè la legge vuole che i reclamanti abbiano ad essere non la maggioranza degli abitanti; ma bensì quella numerica dei contribuenti.

Ed il motivo di tanta opposizione? *Un pretesto* per non far *nulla*.

Il *pretesto* accampato dal partito opponente si fu sempre quello delle critiche annate, che giammai permisero al *Comune* di poter sostenere quella spesa. E delle annate critiche ve ne furono, non mai però tanto da non permettere la spesa di it. Lire 7000, dacchè il *Comune di S. Giovanni* fu ognora al caso di poter disporre di una tal somma.

Ma nel mentre si persiste nel pretesto delle critiche circostanze onde protrarre l'esecuzione di codesto *ponte*, viene portato in discussione altro progetto per un *ponte* sul *Natisone* alla di cui costruzione il *Comune di S. Giovanni* dovrebbe concorrere colla spesa di circa it. Lire 20000.

Pel *ponte sul Corno* ogni pratica voluta è passata già da tanti anni in giudicato, e per compierne la sua esecuzione altro non resta che di preventivarne la rimanente spesa di it. Lire 7000 circa.

Per quello sul *Natisone* ancora nulla si è fatto, solo semplici proposte per un Consorzio furono appena iniziate ed ancor queste in contesto tra le Comuni che si vorrebbero Consorziabili; nessun progetto positivo fu redatto, nè che altro delle tante ed interminabili pratiche volute per cui molto tempo ancora converrà attendere per l'esito delle medesime. Certo è però che l'approssimativo quoto spettante a *S. Giovanni* non riescirà minore alle it. Lire 20000.

Pel primo di questi due *ponti* non si ammette l'urgenza abbenchè constatata sino dal 1848, si vorrebbe ammetterla invece pel secondo.

Pel *ponte sul Corno* non si può spendere it. Lire 7000 perchè le critiche circostanze del Comune non lo permettono. Si entrò poi spensieratamente e senza alcun reclamo in un *Consorzio* che potrebbe invogliere il Comune in spese oggidì incalcolabili.

Tessuta così la *dolorosa istoria* del *ponte sul Corno* tra *Villanova* e *Medeuzza* in Comune di *S. Giovanni* altro non resta al sottoscritto che sottoporla al verdetto della pubblica opinione affinchè essa abbia a pronunciarsi se ancora nell'anno di grazia 1871 possano tollerarsi tante incoerenze e tanto egoismo a danno della maggior parte dei contribuenti del Comune.

Villanova sul Judri li 25 settembre 1871. 1

Giacomo Molinari Possid.
Consigliere, ed Assessore Comunale di S. Giovanni.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 762 2

Prov. di Udine Circondario di Tolmezzo

Municipj di Paluzza Treppo-Carnico e Ligosullo

Avviso

È aperto e lo sarà a tutto 20 ottobre p. v. il concorso alla vacante condotta medico-chirurgico-ostetrico delle consorziate Comuni di Paluzza, Treppo-Carnico e Ligosullo.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro istanze al protocollo del Municipio di Paluzza non più tardi del termine suddetto in bollo competente e corredato dai seguenti documenti:

a) Fede di nascita.
b) Certificato di sana e robusta costituzione fisica.
c) Diploma di abilitazione al libero esercizio di medicina, chirurgia ed ostetrica.
d) Licenza di vaccinazione.
e) Certificato comprovante la pratica biennale come medico-chirurgo-ostetrico presso un ospitale, oppure di aver sostenuto non meno di un biennio di lodevole servizio nella stessa qualità agli stipendi di qualche Comune.
f) Ogni altro attestato che potrebbe tornar utile per facilitare la nomina.

Il circondario assegnato a questa condotta è fornito di strade parte in piano o parte da sentieri praticabili in monte, ha una distanza massima da Paluzza di circa chilometri 8 con una popolazione di 4836 abitanti dei quali tre quarti aventi diritto a gratuita assistenza.

Lo stipendio assegnato è di l. 1728.40 cioè l. 864.20 a carico del Comune di Paluzza, l. 518.52 a carico del Comune di Paluzza, l. 518.52 a carico del Comune di Treppo-Carnico e l. 345.68 a carico di quello di Ligosullo pagabili in rate trimestrali postecipate.

Il medico avrà l'obbligo del domicilio in Paluzza.

La nomina è di spettanza dei rispettivi Consigli Comunali ed il servizio è regolato dal tuttora vigente Statuto Arciducale 31 dicembre 1858.

L'eletto entrerà in carica col primo di gennaio 1872.

Dai Municipj di Paluzza, Treppo-Carnico e Ligosullo li 23 settembre 1871.

Il Sindaco di Paluzza
DANIELE ENGLARO

Per il Sindaco di Treppo-Carnico
L'Assessore
GIO. BATT. MORO

Il Sindaco di Ligosullo
G. O. MONOCUTTI

REGNO D'ITALIA

SOCIETA' GENERALE DI CREDITO AGRARIO

NEI CIRCONDARI DI ROMA, MARITTIMA E CAMPAGNA

SOCIETA' ANONIMA

per lo svolgimento dell'agricoltura nei circondari suddetti

CAPITALE SOCIALE: DIECI MILIONI

rappresentato

da 40,000 Azioni di Lire 250 ciascuna, diviso in Dieci Serie di *Un Milione* ciascuna

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

ALLA PRIMA E SECONDA SERIE SUL CAPITALE DI LIRE 10,000,000 RAPPRESENTANTI 8000 AZIONI DI LIRE 250 CADAUNA.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Presidente
ORSINI Don **FILIPPO**, Principe di Roccagorga.

Vice Presidente
LEZZANI Marchese **MASSIMILIANO.**

Consiglieri
Colonna Don **Marcantonio**, Duca di Marino.
Caetani Don **Onorato**, Principe di Teano.
Capri Galanti Cav. **Giuseppe.**
Antonelli Conte **Francesco.**
Ovidi Ercole, Direttore Generale della Compagnia Fondiaria Romana.
Piacentini Francesco.
Rapini Mario, Marchese di Castel Delfino.
Risoldi Cav. **Giovanni.**

Direttore della Società, **Sig. C. LEOPOLDO GHIRELLI.**

Oggetto della Società

La Società generale di Credito Agrario costituitasi col capitale di dieci milioni di lire italiane ha per iscopo:

1. Di fare, o agevolare con la sua garanzia, agli agricoltori ed ai proprietari di beni stabili, nei limiti della loro solvibilità, lo sconto e la negoziazione di promesse di pagamento, di cambiali, biglietti all'ordine, polizze di derrate, certificati di deposito delle medesime, e di altri recapiti aventi una scadenza non maggiore di novanta giorni. Questa scadenza potrà, mediante successivi rinnovamenti, essere prolungata fino ad un anno.

Per lo sconto di cui sopra, la Società richiede lo avallo di una seconda firma, a garanzia di quella del debitore diretto, o per lo meno una forma qualunque di atto debitorio commerciale che presenti la responsabilità in solido dei due solvibili.

2. Di prestare e aprire crediti e conti correnti per un termine non maggiore di un anno sopra pegni facilmente realizzabili, costituiti da cartelle di credito fondiario, da prodotti agrari depositati in magazzini generali, o presso persone di conosciuta solvibilità e responsabilità;

3. Di emettere in rappresentanza delle operazioni indicate ai paragrafi precedenti, titoli speciali di credito al portatore, pagabili a vista;

4. Di emettere biglietti all'ordine, nominativi per qualunque somma, trasmissibili per via di girata, pagabili a vista;

5. Di ricevere somme in deposito, in conto corrente con o senza interessi rilasciando corrispondenti epoche di credito a guisa di *chèques*.

6. Di scontare con solide garanzie ai proprietari le fittanze, e così pagarle per conto dei fittaiuoli, con subentrare nei diritti dei proprietari stessi;

7. Di eseguire qualunque riscossione e pagamento, e fare qualunque operazione per conto di terzi, relativamente ai numeri che precedono;

8. Di promuovere la formazione di Consorzi, di bonifiche e dissodamenti di terreni, di rimboscamenti, di canali d'irrigazione, di strade vicinali, forestali, comunali e provinciali, ed altri lavori destinati allo svolgimento dell'industria agraria; e di incaricarsi per conto di detti Consorzi dell'emissione dei loro prestiti;

9. Di promuovere le istituzioni di magazzini per il deposito e la vendita di derrate, e di fare anticipazioni sul valore delle medesime;

10. Di assumere con solide garanzie il pagamento delle pubbliche imposte dovute dai proprietari e dai fittaiuoli;

11. La Banca s'interdice assolutamente di attendere a speculazioni di Borsa di qualunque specie, di operare sulle proprie Azioni, di prestare sui fondi pubblici, e di mettersi allo scoperto per le operazioni indicate al capoverso dell'articolo 7.

Il concetto che informa il programma di questa Società essendo il più pratico il più opportuno, offre tutte le guarentigie della più assoluta solidità.

I promotori della Società Generale figurano tra i più ricchi e più onesti proprietari della provincia di Roma, e ness'altra Società poteva mettersi alla testa di una simile impresa, alla quale occorre profonda cognizione dei bisogni dei paesi ove estende le sue operazioni.

La Società non circoscrive le sue operazioni ai circondari di Roma, Marittima e Campagna, ma intende col tempo di stabilire le sue succursali in tutte le provincie italiane, incominciando per ora da quelle ove maggiore è il bisogno e maggiore quindi si presenta la certezza di eccellenti operazioni.

Il possesso di una o più azioni della Società Generale di Credito Agrario dà diritto ad essere ammesso al credito della medesima.

Benefizi e dividendi.

L'anno sociale comincia col 1 gennaio e finisce col 31 dicembre.

Le Azioni hanno diritto:

1. Ad un interesse fisso del 6 0|0 pagabile semestralmente;
2. Al 75 0|0 dei benefizi constatati dall'inventario annuo.

Durata e Sede della Società.

La durata della Società è fissata a 25 anni, e potrà prorogarsi.

La Sede sociale è di diritto nella Capitale del Regno d'Italia.

Condizione della Sottoscrizione.

Le Azioni che si emettono sono 8000 e vengono emesse a L. 250 ciascuna.

Desse hanno diritto agli interessi del 6 0|0 a datare dal 1 luglio 1871 sulle somme versate ed ai dividendi a datare dal 1 gennaio 1872.

Versamenti.

Le Azioni sono pagabili come appresso:

L. 20 all'atto della sottoscrizione:
» 30 dal 1 al 10 novembre;
» 75 due mesi dopo il 2° versamento.

L. 125 totale.

Le rimanenti lire 125 non saranno pagabili se non quando lo esigano i bisogni della Società, la quale dovrà prevenire i sottoscrittori almeno tre mesi innanzi per mezzo di avviso da inserirsi nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e da ripetersi per due volte consecutive, a meno che non piacesse alla Società di rivolgersi direttamente ai singoli Azionisti.

Ogni Sottoscrittore che anticiperà i versamenti dovuti godrà sulle somme anticipate lo sconto del 6 0|0 annuo, calcolandosi l'anno sul tempo che rimarrà a maturare tra l'epoca del versamento e la dilazione concessa agli Azionisti.

Al momento del 3° versamento di lire 75 di cui sopra, sarà consegnato al Sottoscrittore in cambio della ricevuta provvisoria un Titolo al portatore, della Società, negoziabile alla Borsa.

Pagamenti degli Interessi e Dividendi.

Per facilitare ai portatori dei Titoli la riscossione degli interessi e dividendi, il pagamento si effettuerà nelle principali città d'Italia presso i Banchieri che saranno indicati a suo tempo.

La Sottoscrizione pubblica è aperta nei giorni 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30 del corrente mese di Settembre.

ROMA presso la Sede della Società, via delle Stimate, 34.
» » la Banca Romana di Credito, via Condotti n. 42.
» » B. Testa e C., via Ara Coeli, 51.
» » E. Ovidi, via del Corso, 391.
» » E. E. Oblieght, via del Corso, 220.
» » la Cassa Centrale, via Montecatini, 13.
FIRENZE » B. Testa e C., via Martelli, n. 4.
» » Giustino Bosio, via Proconsolo, n. 9.
MILANO » Compagnoni Francesco.
MILANO presso Algier Canetta e C.
» » Vogel e C.
TORINO » U. Geisser e C.
» » Carlo de Fernex.
GENOVA » L. Vust e C.
VENEZIA » J. Henry Teixeira de Mattos.
» » P. Tomich.
NAPOLI » Mazzarelli Gaspare.
BOLOGNA » Luigi Gavaruzzi e C.
» » Antonio Sammarchi e C.
LIVORNO » Moise Levi di Vita.
VERONA presso Figli di Laudadio Grego.
» » Fratelli Pinchierli fu Donato.
MODENA » M. G. Diena fu Jacob.
» » Eredi di G. Poppi.
ALESSANDRIA Malassia di Lelio Torre.
MANTOVA » Angelo A. Finzi.
PARMA » Giuseppe Varanini.
PIACENZA » Cella e Moy.
REGGIO (Emilia) C. F. fratelli Modena.
» » Carlo Del Vecchio.
CIVITAVECCHIA G. N. Bianchelli.
SASSARI presso Fratelli Fumagalli.
FERRARA » Cleto e Efrem Grossi.
PESARO » Andrea Ricci.
PALERMO » Gerardo Quercioli.
TRIESTE » Filiale della Wiener Wechslerbank.
VIENNA » La Wiener Wechslerbank.
ALESSANDRIA D' EGITTO, Aghion e Salanta.

Udine presso **G. B. CANTARUTTI** e **LUIGI FABRIS.**

ed in tutte le altre città d'Italia presso i corrispondenti delle case sopra indicate.

La sottoscrizione sarà aperta del pari durante lo stesso periodo di tempo a **Berna, Ginevra, Francoforte e Bruxelles.**

Nel caso che la sottoscrizione pubblica sorpassasse il N. di 8000 Azioni il Consiglio d'Amministrazione si riserva il diritto di ridurre il Numero delle Azioni sottoscritte proporzionatamente oppure di accettarle emettendo le susseguenti Serie.

Udine 1871. Tipografia Jacob e Colmegna.